

## ETICA SENZA

*Laura Boella*

“Che cosa vuole dunque?” chiese il carbonaio. “Niente” risponde la moglie, “non c’è niente, non vedo nulla, non sento nulla; suonano le sei e noi chiudiamo. C’è un freddo terribile; domani avremo probabilmente molto da fare.”

Ella non vede niente e non sente niente; tuttavia si slega il grembiule e con esso cerca di cacciarmi via. Purtroppo ci riesce. Il mio secchio ha tutti i pregi d’una buona cavalcatura, ma non ha alcuna forza di resistenza; è troppo leggero, un grembiule femminile gli fa alzare le gambe.

Franz Kafka, “Il cavaliere del secchio”

Accade che la riflessione morale si blocchi proprio nel momento in cui le questioni del bene e del male, della menzogna, dell’opportunismo, della violenza sembrano toccare il limite estremo. Questa è la lezione che viene dal secolo della *shoah* e dei totalitarismi, e che è tornata attuale all’inizio del nuovo millennio. Numerosi avvenimenti dell’ultimo decennio – dall’11 settembre alla nuvola di cenere del vulcano Eyafjalla che ha bloccato il traffico aereo mondiale per alcuni giorni, al fallimento morale e economico delle grandi banche americane, al venir meno del lavoro per una generazione di giovani cresciuti in una società di lavoratori – sono stati accompagnati dall’idea che fosse accaduto l’impossibile, ossia ciò che non si era riusciti né a immaginare né a prevedere. La difficoltà di immaginare l’inimmaginabile crea un’*impasse*, che rende tanto più facile eludere il problema morale (e politico), nonostante denunce e appelli altisonanti. Oggi all’orrore degli attentati terroristici, allo scandalo dell’avidità, al rischio per la sopravvivenza che minaccia una parte rilevante dell’umanità, si affiancano i dilemmi indecidibili, a cui costringono i sempre più frequenti intrecci tra fragili vite umane e processi tecnico-scientifici. Spesso il blocco sfocia nella porta stretta di drastici sì o no, in provvisorie conferme di certezze provenienti da codici normativi forti, di origine religiosa o politico-istituzionale, oppure da residui frammenti di senso comune, innato o acquisito. Resta il fatto che né una teoria della scelta o della decisione razionale, né un sistema di codici valutativi o una dottrina delle virtù sono in grado di dissipare la confusione dei linguaggi, il pluralismo dei valori e dei comportamenti, l’irresponsabilità organizzata.

Dopo la svolta del millennio e la rapida fuga in avanti della storia e della politica, ci chiediamo ancora: che cosa è accaduto? È accaduto che le questioni morali si sono spostate nella regione del “senza”. La malvagità “senza” vizio di Eichmann ne è il primo esempio. Ben lungi

dal ratificare il relativismo contemporaneo, essa ha scoperto la gravità del male in sé, anche quando non è direttamente collegato alla trasgressione della norma, come nel caso del crimine di chi ha obbedito a un ordine. Si possono nominare anche le svariate forme di crisi del rapporto con la realtà, di atrofia della fonte primaria dell'esperienza, ossia della capacità di vedere e di sentire se stessi e gli altri, nonché l'appoggio "senza" consenso dato dalle masse omologate di consumatori e fruitori dei media, sempre più incapaci di pronunciare chiaramente i loro sì e i loro no nella vita privata e nella vita pubblica.

Regione fredda e inabitabile quella della morale senza morale, della colpa senza legge, che assomiglia alle montagne di ghiaccio di Kafka, in cui si perdono il cavaliere del secchio e la sua cavalcatura, così leggera e priva di forza di resistenza che la moglie del carbonaio può scacciarla con il grembiule.

È anche vero che la tragicità delle immagini di un'etica devastata, trasmesse da scrittori, pensatori e pensatrici del '900, è andata via via attenuandosi. Oggi domina una versione in fondo rassicurante di "etica senza": etica senza ontologia, etica senza Dio, etica senza norma o regola, etica senza certezza e senza meta, etica senza psicologia morale, ossia senza problemi di coscienza e di giudizio, di motivazione dell'azione, risucchiati dall'ultima moda, quella delle spiegazioni in chiave di meccanismi cerebrali. L'etica oggi è una regione affollata da "facchini senza bagaglio"<sup>1</sup>, da scrittori, filosofi, scienziati, registi e giornalisti, che non hanno la leggerezza infelice del cavaliere del secchio, ma preferiscono presentarsi curvi sotto il peso di un fardello vuoto o riempito di retorica, di invettive, di eleganti acrobazie.

Come se alleggerire il bagaglio fosse la soluzione, piuttosto che il problema di un'etica che riprende in molti modi il titolo drammatico del libro di Adorno, *Minima Moralia*, ma si accomoda ben lontano dalla "vita offesa", dalla "vita che non vive"<sup>2</sup>. C'è infatti una differenza tra la scoperta, spesso traumatica, di fatti, avvenimenti, comportamenti, che svuotano e demoliscono idee, ideali, criteri di giudizio consolidati, e il trionfo, nonostante i toni alti dell'indignazione o dello spirito corsaro, di un minimalismo etico attestato sulla soglia di un "senza", oltre la quale non si ha il coraggio di avventurarsi. Sconcertante è il fatto che chi si muove all'interno di un'etica "senza" non ha più l'euforia decostruttiva dei postmoderni, che proclamavano la fine dell'etica o l'etica "dopo" il dovere. Il "senza" oggi è una proposta, una forma aggiornata di discorso morale, nutrita, non dalla malinconia o dal turbamento, ma al massimo da uno scetticismo che occulta le enormi difficoltà dell'esercizio della libertà, della scelta, dell'agire bene, del fare il bene dell'altro, del dire la verità. Non ci si accorge in questo modo che la logica del "senza" si abbatte con furia distruttiva su ogni speranza generosa, su ogni opinione ferma, coraggiosa. Il "senza" non si limita a descrivere processi in atto di mutamento istituzionale e comportamentale che si verificano per impercettibili scivolamenti. Il "senza" svuota l'etica come la politica, appiattisce le distinzioni e confonde realtà e ideale, possibile e impossibile.

Che cosa resta dell'etica quando viene svuotata di molto, se non di tutto ciò che nel corso di una lunga storia l'ha contraddistinta? Si può vivere, pensare e agire nella gelida regione del "senza"?

L'epoca attuale è piena di questioni nuove, senza precedenti, che ci trovano sprovvisti di strumenti di comprensione e di interpretazione. Esse affollano l'agenda morale, anche se

<sup>1</sup>L'espressione è stata usata da Goffredo Fofi, in un articolo, "Facchini senza bagaglio", pubblicato sul Domenicale del *Sole 24 Ore* (29 maggio 2011) e dedicato alle intenzioni magniloquenti di alcune recenti e premiate espressioni cinematografiche.

<sup>2</sup>Th. W. Adorno (1954). *Minima Moralia*. Torino: Einaudi, p. 9. Il sottotitolo dell'edizione tedesca suona: "Riflessioni a partire dalla vita offesa" e la Parte prima. 1944 reca in epigrafe "La vita non vive. Ferdinand Kürnberger".

spesso il loro modo di presentarsi ha i tratti dei flussi finanziari, dell'accelerata penetrazione della scienza nella vita, degli spostamenti di intere popolazioni, del mutamento vorticoso delle forme di vita e di relazione. Una cosa, tuttavia, è l'agenda morale contemporanea (piena di fenomeni vecchi e nuovi), un'altra la prospettiva etica da cui li si guarda. La vita etica o la condotta morale, il giudizio o la coscienza morale non sono manifestazioni esclusivamente sociali, storiche. È innegabile il legame dell'etica con la storia, con la società e l'economia, oggi anche con la scienza e la tecnologia. Esso agisce però in virtù di una sorta di effetto di rimbalzo o di contraccolpo, nella forma del rilancio di quanto nell'etica non è riducibile alla storia, alla società, all'economia, alla conoscenza scientifica e riguarda il desiderio di essere umani e di misurarsi con la verità, con la felicità, con l'amore, con l'amicizia, con l'inesorabile.

Ecco perché oggi spesso si confonde il male con la cura, la denuncia della crisi morale con una nuova prospettiva etica. Può sembrare infatti azzardato parlare di blocco della riflessione morale quando il richiamo all'etica appare uno dei tratti dominanti del passaggio di civiltà che caratterizza la nostra epoca. Non sembra proprio una regione del "senza" quella degli infiniti dibattiti, spesso istituzionalizzati e politicizzati, sull'etica degli affari, della finanza, della politica, della ricerca scientifica e della letteratura. Mai come oggi si è parlato tanto di etica, si è espresso un forte bisogno di saggezza pratica, di orientamento nei diversi campi dell'agire e dell'esistenza. Spesso si tratta di fornire un supplemento d'anima a settori che si vanno imbarbando. Accade così che si faccia ricorso all'etica in maniera abbastanza simile al "dio tappabuchi" contro il quale si scaglia Dietrich Bonhoeffer<sup>3</sup>, ogni volta in cui si tocca il limite o si urtano muri invalicabili, e ci si trova in situazione di emergenza, alla deriva sulla ben nota china scivolosa: della ricerca scientifica, della sostenibilità ambientale, della capacità individuale di reggere il mutamento. Oggi all'etica si chiede tutto e il contrario di tutto: un'igiene di vita, suggerimenti per il perfezionamento dei costumi e l'umanizzazione delle istituzioni, limiti rispetto agli eccessi della scienze e delle nuove tecnologie.

Una morale senza morale corrisponde in realtà all'impovertimento delle nostre esperienze in ambito morale, che si sono drasticamente ristrette all'ambito del rispetto convenzionale di regole o precetti di cui non si patisce nemmeno più l'astrattezza e l'impersonalità, nonché a quello di emozioni e desideri altrettanto astratti e impersonali, perché creati dai media e dal mercato. C'è tuttavia una verità nell'insistente bisogno contemporaneo di un'etica, ed essa riguarda la necessità di non stare ai limiti e alle imperdonabili carenze dell'esperienza contemporanea, limiti e carenze che rendono incerta l'etica, a cominciare dalla crisi del dovere e dell'autorità delle norme. Esiste infatti un tesoro di esperienze morali non elaborate che devono essere attivate. Qui sta il compito primario di ogni riflessione sull'etica.

Da L. Boella, *Il coraggio dell'etica. Per una nuova immaginazione morale*, Raffaello Cortina, Milano 2012.

<sup>3</sup>Vedi Dietrich Bonhoeffer (1988). *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*. A cura di A. Gallas. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo, pp. 382–383 (lettera a Eberhard Bethge del 29/5/1944).

## Riferimenti bibliografici

Adorno, Th. W. (1954). *Minima Moralia*. Torino: Einaudi.

Boella, Laura (2012). *Il coraggio dell'etica. Per una nuova immaginazione morale*. Milano: Raffaello Cortina.

Bonhoeffer, Dietrich (1988). *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*. A cura di A. Gallas. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.

Kafka, Franz (1970). "Il cavaliere del secchio". In: *Racconti*. A cura di E. Pocar. Milano: Mondadori, pp. 394–396.